

In merito alla fucilazione dei 42 partigiani a Fondotoce, così racconta **Carlo Suzzi**, che riuscì a salvarsi e che, rimessosi, raggiunse la montagna e continuò la lotta con il nome di battaglia di "43":

" Avevo 18 anni. Ci catturarono a Pian di Laurasca il 17 Giugno e ci portarono a Malesco. Banditi! Con i calci dei fucili ti schiacciano le mani e ti ammaccano tutto il corpo. Una parvenza di processo, poi ci hanno fatto sottoscrivere un verbale scritto in tedesco. Nessuno di noi lo sa leggere. E poi, anche sapendolo come si potrebbe fare con gli occhi pesti e semichiusi dai pugni! E' già tanto poter intravedere dove mettere quell'abbozzo di firma sotto la nostra condanna a morte in caratteri gotici.

Qualche tedesco, disubbidendo agli ordini, così come un buon amico che ti fa un piacere, ci traduce il verbale rapidamente, velocemente con un gesto e una parola soli, un dito che sfiora di traverso la gola, e appena sussurrata, Kaput! Sostiamo davanti alla Villa Caramona ma non possiamo scendere dal camion. La giornata è afosa. Schiacciati, uno contro l'altro, le ossa rotte, i muscoli doloranti, le ferite e i graffi che bruciano sotto i rivoli di sudore. Si fatica a respirare. Sottovoce si scambia qualche parola. chi può, chi se la sente di parlare, che non ha la lingua gonfia premuta sotto il palato. " E' tutta una messa in scena. Hanno bisogno di spaventare la popolazione....." "Non possono farlo.....noi i fascisti del posto di blocco di Fondotoce li abbiamo catturati ma non li abbiamo uccisi e loro hanno potuto liberarli. Se lo ricorderanno bene.... non possono farlo....."

Ne parlo anch'io con il compagno che è seduto sul camion vicino a me, Non mi risponde, mi fissa solamente e accenna stancamente con la testa. Ha una guancia quasi staccata dalle percosse.

Verso le 15 ci fanno scendere a terra. L'aria si è fatta ancora più pesante e sono ore che non ci danno cibo e acqua. Barcolliamo mentre i tedeschi ci allineano. I muscoli indeboliti dal digiuno e dalle percosse non rispondono quasi più.

"Ci siamo" mormorano accanto a me. "No, guarda quel tedesco che fa segno con la mano verso il centro di Intra, ci spostano".. sento rispondere.

Ai due della prima fila hanno dato un cartello da portare. Sotto, in mezzo, una donna.

L'abitato di Intra lo attraversiamo a passo lento, poi ci fanno risalire sui pesanti automezzi. Vorrei dire della popolazione che ci guardava, dei visi che ci scrutavano, vorrei dire delle persiane chiuse come una muta protesta, ma tutto quello che so di quella sfilata, me lo hanno raccontato dopo. Io ricordo la strada, il camion lasciato e ripreso pre tre o quattro volte. Scendere, salire. Ancora percosse. Sulla schiena di un compagno si rompe il calcio di un moschetto.

Sono le 4 del pomeriggio ormai quando attraversiamo Fondotoce. L'idea della fuga si mescola confusamente al presagio della fine, alla speranza di un meno tragico destino. La sorveglianza è rigida. Alla nostra sinistra il lago, dall'altra parte, verso il monte, sono schierati a brevi intervalli gruppetti di armati con le armi puntate.

La Crociera di Fondotoce. I camion sono fatti sgomberare con il solito sistema. Ancora colpi di calcio di fucile sulla schiena, sul capo. Ci raggruppiamo senza comando. Abbiamo imparato a leggere in quei loro occhi gelidi che ci fissano

senza sosta. Ho una sete opprimente e i miei occhi non si staccano da una fontanella che a lato del crocevia lascia cadere in continuità un filo d'acqua, senza rumore, una colonnina trasparente che pare ferma come il tempo che ci circonda. Lontana, una grande distesa di verde con la larga fascia azzurra del lago, ai bordi. Una fila di pioppi si proietta contro il cielo immobile, silenzioso, come se stesse ubbidendo ad un ordine tedesco.

"Raus, raus"....., giù verso il prato tenero, elastico, nel quale affondano i piedi resi pesanti dal blocco di pietra che ci riempie il petto.

Viso a terra. . Siamo tutti distesi a terra a gruppi di tre o cinque. Vicino a me il tenente Rizzato e un biondino di Varese.

"E' il nostro destino, figlioli. Cerchiamo di morire come si deve"... La voce appartiene a Cleonice Tomassetti, la donna che divide con noi il nostro destino.

"Primo gruppo, spostarsi a lato!"... "Viva l'Italia"..... una raffica..... "Viva la libertà"..... un'altra raffica.

E' lei che grida ancora, la fierissima compagna di questi istanti senza tempo, che muore con quelli del primo gruppo. Agli echi della sua voce si aggrappa il nostro orgoglio. Dall'animo finalmente libero dalle incertezze, prorompono i sentimenti della nostra rivolta. Dapprima voci indistinte, confuse, che sorgono dalla terra contro la quale premiamo il viso. Poi in toni più alti le grida di una sdegno giusto e puro come una condanna pronunciata da tutta l'umanità. Sette, dieci raffiche, cinque, sei gruppi prima del mio.

"Spostarsi a lato". Pochi passi e un colpo tremendo alle spalle. Cado su altri corpi e altri corpi cadono sul mio.

"Come si fa a morire?".. "E' così che si muore?"... Nessun altro pensiero che questi.

Ancora raffiche. Ho gli occhi semiaperti e sento gridare. Immagini rapide e guizzanti, brevi silenzi. Non oso muovermi ma riesco a vedere un uomo che fugge urlando, inseguito da un ufficiale che lo afferra per i capelli e gli spara un colpo in bocca. Di nuovo silenzio. Più lungo, questa volta. Un'eternità. La terra vibra leggermente sotto i passi di qualcuno che si avvicina. Altre detonazioni e un vivo bruciore al capo. Il colpo di grazia? Si solleva qualche zampillo di terra, sparano ancora con la mitraglia dal bordo della strada.

Minuti, ore, secoli, lì, fermo come una pietra. Mi diranno dopo che sono passate due ore. Rumore di passi, voci differenti. Questa volta sono dei civili. Mi devo decidere altrimenti questa agonia non finisce più. Tento di pronunciare qualche parola e subito sento dire distintamente, "Sta fermo, non ti muovere". Vengo avvolto da un'ombra compatta. Sono i civili che si stringono attorno, come uno schermo. Rimuovono i corpi che mi gravano sopra e alcune mani mi afferrano e mi sollevano in piedi. Vengo sospinto dolcemente verso i margini della brughiera, che poi si eleva a monte verso Santino. Non è che le gambe rispondano molto alle sollecitazioni della mia volontà. Bene o male comunque raggiungo il folto degli alberi e proseguo fino a che le forze me lo consentono. E' giunta la notte e intravedo le luci smorte di un casolare, poi cado svenuto vicino a un grosso albero.

Riprendo conoscenza il giorno dopo, mentre mi stanno medicando le ferite. Mi dicono di aver udito delle grida di aiuto ma la notte la trascorro sotto le felci e le foglie con le quali mi ha ricoperto il primo dei miei soccorritori, il buon Carlo Bariatti di Rovogro, credendomi morto. Vivo per due gironi nelle stalla in stato di semincoscienza.

I tedeschi hanno ripreso i rastrellamenti. Mi cercano. Hanno ricontato le vittime e ne manca una. Mi passano a venti metri di distanza. Finalmente ritornano le

prime energie e la gara di solidarietà attorno a me si moltiplica in mille modi. Umberto Bottini del CLN mi raggiunge e con lui arrivo a Rovegro, dove ancora una volta devo rifugiarmi in una baita per scappare da un rastrellamento in corso. Infine la formazione partigiana del Comandante Superti e le amorevoli cure dell'infermiera Maria, nell'ospedaletto da campo partigiano. Riprende la lotta"



Il lugubre corteo si avvia al luogo dell'esecuzione - Il condannato del quale si vede il cappello alpino è il ten. Rizzato - quello segnato è il "43," il bustese Suzzi, miracolosamente scampato all'eccidio.



COMUNE DI BUSTO ARSIZIO

UFFICIO ANAGRAFE

Certificato di residenza storica

Richiamate le vigenti disposizioni in materia ed esaminati gli atti
di quest'Ufficio

SI CERTIFICA

SUZZI
che SUZZI Carluccio Mario Silvio

na t o a Busto Arsizio

il 15.7.1926

già abitante in Via Libia N. 6-Busto A.-dal 5.8.1942

è stato residente nel Comune di Busto Arsizio dalla nascita, al 18.10.1945
(data di emigrazione a Verbania);

durante il periodo di residenza nel Comune di Busto Arsizio ha abitato ai
seguenti indirizzi:

1) via Milazzo, 4-dal 21.4.1936 (cens.)



CITTÀ DI
BUSTO ARSIZIO

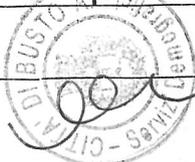
Diritti Segreteria € 2,50
Tabella D Legge 3107/1982
N. 604 - N. 6 Bis.

Busto Arsizio,

3.3.2007

Riscontrato conforme alle risultanze anagrafiche.

Il Compilatore



L'UFFICIALE DI ANAGRAFE

(Dott. Antonino Baldovino)

Vorrei dire della popolazione che ci guardava, di visi che ci scrupavano, vorrei dire delle persiane chiuse come una muta protesta, ma tutto quello che so di quella sfilata me lo hanno raccontato dopo. Io ricordo solo la strada e il camion lasciato e ripreso per tre o quattro volte.

Scendere, salire. Ancora percosse: sulla schiena di un partigiano si rompe il calcio di un moschetto.

Sono le 4 del pomeriggio, ormai, quando attraversiamo Fondotoce.

L'idea della fuga si mescola confusamente al presagio della fine, alla speranza di un meno tragico destino. La sorveglianza è rigida.

Alla nostra sinistra il lago, dall'altra parte, verso la montagna, sono schierati a breve intervalli gruppetti di armati con le armi puntate.

Arriviamo alla crociera di Fondotoce, i camions vengono fatti sgombrare. Ancora colpi di calcio di fucile sulla schiena, sul capo. Accanto ai nostri visi ondeggiano minacciose le corte canne degli Sten. *

Ci raggruppiamo senza un comando, abbiamo imparato a leggere in quei loro occhi gelidi che ci fissano senza sosta.

Ho una sete opprimente e i miei occhi non si staccano da una fontanella che a lato del crocevia lascia cadere in continuità un filo d'acqua, senza rumore: una colonnina trasparente che pare ferma come il tempo di quel caldo pomeriggio d'estate.

Lontana, una grande distesa di verde con la larga fascia azzurra del lago ai bordi. Una fila di pioppi si proietta contro il cielo immobile, silenzioso, come se stesse ubbidendo a un ordine tedesco.

"Raus, raus!!!" è l'ordine, secco, preciso.

Giù verso il prato tenero, nel quale affondano i piedi resi pesanti dal blocco di pietra che ci riempie il petto. Siamo tutti distesi a terra a gruppi di tre o cinque. Vicino a me il tenente Rizzato e un biondino di Varese.

"E' il nostro destino figlioli. Cerchiamo di morire come si deve", la voce che ci conforta è di Cleonice Tomassetti, la donna che condivide con noi lo stesso destino.

"Primo gruppo, spostarsi a lato!"

"Viva l'Italia"... una raffica.

"Viva la libertà"... un'altra raffica.

Sette, dieci raffiche. Cinque, sei gruppi prima del mio.

"Spostarsi a lato!"

Pochi passi e un colpo tremendo alle spalle. Cado su altri corpi e altri corpi cadono sul mio.

"Come si fa a morire?"

"E' così che si muore?"

Nessun altro pensiero che questi. Ancora raffiche. Ho gli occhi semiaperti e sento gridare. Non oso muovermi, ma riesco a vedere un